

## Problemi aperti e discussi

### 3. La giustificazione per mezzo della fede/3

#### 5. Non per mezzo delle opere

Troviamo questa espressione per la prima volta in *Gal 2,16*, e qui il quadro che troviamo è quello che abbiamo descritto sopra. Paolo usa chiaramente questa locuzione per denotare gli atteggiamenti cui egli si è opposto nei versetti precedenti (2,1-15). I *falsi fratelli* che cercano di imporre (2,4) la circoncisione di Tito che era un gentile, stavano insistendo sulle opere della legge, in questo caso, la circoncisione. Per loro la fede in Cristo non è affatto sufficiente. La stessa cosa, per Paolo, accade anche nei riguardi di Pietro e degli altri credenti giudaici che si *separano* dai credenti gentili, per via delle norme alimentari (2,12). In termini paolini, questi giudeocristiani si stanno comportando da *giudei per natura* mantenendo le distanze dai *peccatori gentili* (2,15). Per la comprensione che ne ha Paolo anche costoro stanno insistendo su opere della legge, anche per loro, dalla maniera di come si comportano, la fede in Cristo, da sola è insufficiente per la salvezza e per la giustificazione. Da qui nasce il tentativo di Paolo di aprire gli occhi a Pietro<sup>1</sup> affinché comprenda con la citazione del *Sal 143,2* che ἐξ ἔργων νόμου οὐ δικαιωθήσεται πᾶσα σὰρξ. ma soltanto ἐκ πίστεως Χριστοῦ. L'episodio di Antiochia rappresenta, secondo il Dunn, uno dei grandi momenti determinanti della teologia di Paolo e, in realtà, di tutta la teologia cristiana. Qui infatti Paolo enuncia quello che sarebbe poi diventato il suo principio più memorabile e più efficace: che nessuno è giustificato per le opere della legge, ma soltanto per la fede in Cristo. Le *opere* cui Paolo fa riferimento sono comandamenti della legge messi in pratica per conservare la giustizia (=fedeltà) dell'alleanza, compresa proprio la separazione dai gentili.

I successivi due riferimenti alle *opere della legge* (*Gal 3,2.5*) si riferiscono con ogni probabilità ai medesimi atteggiamenti. Nel contesto si parla del dono dello Spirito che equivale al dono di una vita nuova e giustificata. Da che cosa si devono salvaguardare i Galati nei confronti della predicazione dei *falsi fratelli*? Da questo: essi devono essere coscienti che già hanno ricevuto lo Spirito e quindi non hanno bisogno di *giudaizzare* (2,14), cioè di seguire lo stile di vita tipicamente giudaico (caratterizzato soprattutto dalla circoncisione, dalle prescrizioni alimentari e dal sabato). Gli interrogativi di Paolo si aspettano ovviamente una sola risposta: l'efficacia dell'*ascoltare con fede* rende del tutto inutile il seguire lo stile di vita giudaico dettato dall'alleanza (=opere di legge).

Ciò che Paolo afferma in 3,10 è più controverso:

“Ὅσοι γὰρ ἐξ ἔργων νόμου εἰσὶν, ὑπὸ κατάραν εἰσὶν· γέγραπται γὰρ ὅτι ἐπικατάρατος πᾶς ὃς οὐκ ἐμμένει πᾶσιν τοῖς γεγραμμένοις ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ νόμου τοῦ ποιῆσαι αὐτά.  
Quanti infatti esistono da opere di legge, si trovano sotto la maledizione. Sta scritto infatti: maledetto ognuno che non rimane fedele a tutte le cose scritte nel Libro della legge per compierle (cf. *Deut 27,26*).

Questo versetto ha provocato un po' di confusione in rapporto alla questione che stiamo esaminando, e questo a causa di ciò che Paolo *non dice* perché lo dà per scontato. Per comprendere, per quanto è possibile il pensiero di Paolo, dobbiamo cominciare a guardare il contesto in cui si muove la sua esegesi: si tratta di comprendere in pratica come Paolo

<sup>1</sup> In *Galati 15,21* in realtà Paolo sta facendo una specie di *factio letteraria*. Parla ad un Pietro assente per far comprendere in realtà ai Galati la situazione in cui stavano cadendo a causa della predicazione dei falsi fratelli.

evolve il suo discorso nei versetti 3,6-14. In questa sezione Paolo sta parlando del tema della maledizione e della benedizione così fondamentale sia nelle promesse all'origine di Israele<sup>2</sup>, sia nel libro del Deuteronomio dove troviamo la formulazione classica della teologia israelitica dell'alleanza, e quindi della legge.<sup>3</sup> In *Gal* 3,6-9, Paolo concentra la sua attenzione sul filone, spesso dimenticato, della promessa: *quella di benedizione per le nazioni*, data ad Abramo e che l'apostolo ricorda in 3,14<sup>4</sup>. Il messaggio del Deuteronomio è che mancare di rispondere alla volontà dichiarata di Dio significa andare incontro alla maledizione. L'alternativa alla benedizione infatti è la maledizione. Ecco che cosa è accaduto ai fanatici della legge, cioè a coloro che fanno affidamento sulle opere della legge. Continuando ad insistere sul privilegio di Israele e sulla separazione dalle altre nazioni, costoro oppongono resistenza alla volontà di Dio espressa nella promessa e nel vangelo. Nonostante le loro migliori intenzioni, essi, di fatto, non si attengono *a tutto quanto è scritto nel libro della legge per metterlo in pratica*. Ne consegue che essi sono sotto la maledizione pronunciata dal libro del Deuteronomio 27,26.

Passiamo dalla lettera ai Galati a quella ai Romani. La situazione dei vari testi si presenta in maniera analoga. *Gal* 2,16, trova il suo parallelo in *Rom* 3,20 testo in cui l'apostolo tira le conseguenze della sua arringa accusatoria contenuta in 1,18-3,20, dove elemento di spicco è l'accusa di Paolo al senso di privilegio e di distinzione manifestato dal *giudeo* (2,17-20). Chiudendo poi la descrizione sul modo di come si sia manifestata la giustificazione, Paolo riprende ancora una volta il tema del *vanto* (καύχησις), iniziato in 2,17:

Ποῦ οὖν ἡ καύχησις; ἐξεκλείσθη. διὰ ποίου νόμου; τῶν ἔργων; οὐχί, ἀλλὰ διὰ νόμου πίστεως.  
 λογιζόμεθα γὰρ δικαιοῦσθαι πίστει ἄνθρωπον χωρὶς ἔργων νόμου.  
 Ἰουδαίων ὁ θεὸς μόνον; οὐχὶ καὶ ἐθνῶν; ναὶ καὶ ἐθνῶν,  
 εἶπερ εἰς ὁ θεὸς ὃς δικαιώσει περιτομὴν ἐκ πίστεως καὶ ἀκροβυστίαν διὰ τῆς πίστεως.  
 Dove è dunque il vanto? E' stato escluso. Per mezzo di quale legge? Delle opere? No. Ma per mezzo della legge della fede.  
 Pensiamo infatti che è giustificato per la fede l'uomo senza opere di legge.  
 O è dei Giudei Dio soltanto? Non (lo) è anche dei gentili?  
 Poiché è uno solo il Dio che giustificherà la circoncisione per mezzo della fede, e l'incirconcisione per mezzo della fede (**Rom 3,27-30**).

Non c'è dubbio che qui ci sia un riferimento all'atto di accusa contenuto in 2,17-24, di fatti, solo in questo passo precedente Paolo parla di vanto: esso è associato alla legge delle opere che incoraggia il *gloriarsi* o il *vantarsi*. Si tratta del vanto relativo alla condizione di privilegio e di distinzione di Israele come è attestata dai privilegi e dalle pratiche (=opere) peculiari del popolo di Israele. Il ragionamento di Paolo, conseguenzialmente, è che se si dovesse sostenere la giustificazione per le opere ciò equivarrebbe a dire che Dio è soltanto il Dio dei giudei e quindi la giustificazione

<sup>2</sup> *Genesi* 9,24-27; 12,3; 27,29; *Numeri* 23,7 e seg.; 24,9.

<sup>3</sup> *Deuteronomio*, 27-30.

<sup>4</sup> *Genesi*, 17,1-5.

apparterrebbe solo ai giudei: pertanto i gentili se vogliono partecipare alla giustificazione devono assumere le vesti e le pratiche dei giudei.

Il tema è ripreso al capitolo quarto (4,2). Onde evitare possibili equivoci, Paolo ritornerà ancora su questo tema in 9,30-32:

Τί οὖν ἐροῦμεν; ὅτι ἔθνη τὰ μὴ διώκοντα δικαιοσύνην κατέλαβεν δικαιοσύνην, δικαιοσύνην δὲ τὴν ἐκ πίστεως,

Ἰσραὴλ δὲ διώκων νόμον δικαιοσύνης εἰς νόμον οὐκ ἔφθασεν.

διὰ τί; ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως ἀλλ' ὡς ἐξ ἔργων· προσέκοψαν τῷ λίθῳ τοῦ προσκόμματος,

Che dunque diremo? Che i gentili che non perseguivano la giustizia, raggiunsero la giustizia, quella dalla fede;

Israele invece che perseguiva la legge di giustizia, non giunse alla legge.

Perché mai? Perché non la cercava dalla fede, ma come dalle opere: inciamparono nella pietra di inciampo.

Chiaramente si tratta del medesimo equivoco. Israele aveva inteso la giustizia richiesta da Dio soltanto in termini di opere. Di conseguenza non era riuscito a raggiungere lo standard fissato dalla legge, giacché esso poteva essere raggiunto solo mediante la fede.

## 6. Per sola fede

La ripetuta antitesi *opera della legge - sola fede* è abbastanza netta in sé, sì da poter spiegare l'insistenza paolina su questo tema: ci si salva, si è giustificati, *solo per la fede*.

La fede appartiene per Paolo all'essenza stessa del vangelo. Essa riveste per l'apostolo una tale importanza che tutta l'argomentazione è attentamente e completamente riaffermato nella lettera ai Romani che rappresenta la principale formulazione del vangelo dell'apostolo posteriore alla lettera ai Galati, con particolare riferimento ai capitoli 3-4.

Che senso ha l'affermazione *per sola fede*?

Prima di tutto con essa Paolo esprime la dipendenza da Dio in ordine alla salvezza. In ultima analisi in *Rom 3,27-31* è definita come un arrendersi armi e bagagli a Dio proclamando la propria incapacità a trovare salvezza nella legge e al tempo stesso di rendere a Dio la possibilità di essere il Dio di tutti: egli è l'unico Dio giustificante sia dei gentili che dei giudei. Da qui le affermazioni di Paolo: *il vangelo è per tutti quelli che credono, per il giudeo prima poi per il greco (Rom 1,16)*; *la giustizia di Dio è per tutti coloro che credono (Rom 3,22)*; *Abramo è il padre di tutti coloro che credono (4,11)*; *Cristo è il fine della legge per quanto riguarda la giustizia, per tutti coloro che credono (10,4)*.

Le prove scritturistiche che Paolo adduce sono fondamentalmente due: il profeta Abacuc 2,4 e *Genesi 15,6*: esse compaiono sia in *Galati* rispettivamente 3,11 e 3,6 sia nella lettera ai Romani 1,17 e 4,3. Sono le citazioni che venivano utilizzate dai giudei coevi di Paolo. Per quanto riguarda *Abacuc 2,4* abbiamo diverse versioni del testo nel T.M., nella LXX, e in Paolo:

T.M.: **וַיְחִי בְּאֵמוּנָתוֹ יְחִיָּהּ** = e il giusto per la sua fedeltà vivrà.

LXX: ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεώς μου ζήσεται = il giusto per la mia fede(Ità) vivrà

Paolo: ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται. = il giusto per fede vivrà

Dalla presenza degli aggettivi possessivi preposti a fede(ità) sia nel T.M. che nei LXX si può dedurre che in Abacuc la fede è intesa comunemente in termini diversi da come sono contenuti in Paolo. Il testo ebraico si presenta come una rimodulazione di *Lev 18,5: Chiunque metterà in pratica [le leggi e le prescrizioni del Signore] vivrà per esse*. Si tratta del nomismo classico dell'alleanza. Il testo ebraico in pratica indica quale sia la giustizia dalla parte umana dell'alleanza. Il giusto è chi osserva ed è fedele a ciò che ha promesso di osservare in virtù dell'Alleanza. Al contrario il testo dei LXX parla della fedeltà di Dio all'alleanza: per questa il giusto vive. La vita di colui che è legato all'alleanza è resa possibile e sostenuta dalla costante fedeltà di Dio all'impegno preso nei confronti di Israele. Paolo, dal canto suo, omette gli aggettivi possessivi (*sua- mia*) sia in *Rom 1,17*, sia in *Gal 3,11*. In questa maniera egli permette diverse letture del testo, ma impedisce in ogni caso che venga interpretato nella maniera restrittiva consentita dal T.M.

Per evitare controversie inutili, diciamo che la formulazione paolina è lasciata deliberatamente più aperta, giacché il principio che egli vuole affermare è che la giustizia da parte dell'uomo è una questione di *pistis (fede/fedeltà)* dall'inizio alla fine.

Il passo di *Gen 15,6* è ancora più fondamentale per Paolo e per la dottrina della giustificazione. Ad esso l'apostolo dedica un intero capitolo nel capitolo 4 della lettera ai Romani, ed è il punto di partenza per l'argomentazione teologica in Galati 3,6. Quello più illuminante si trova in *Rom 4*. Qui egli offre una delle esposizioni più eleganti di un testo scritturistico che l'antichità abbia conservato. A Paolo serve come prova biblica di quanto affermato precedentemente. Una prova che elabora nei seguenti punti:

- All'inizio abbiamo la presentazione del testo: 4,3;
- *la fede* di Abramo gli fu messa *in conto* di giustizia: 4,3-12;
- il significato di *credette*, nel senso di *si fidò, si affidò* 4,13-21
- perciò gli fu messo in conto di giustizia..

*Fidarsi, affidarsi*, è questa fede, conclude Paolo, che gli è messa in conto per la giustizia, e completa l'esposizione facendo osservare che ciò che richiede il vangelo è esattamente la stessa cosa: una fede nel Dio vivificante che *risuscitò Gesù Cristo, nostro Signore dai morti* (4,23 e seg.).

Ecco che cosa Paolo vuol dire con il termine *giustificazione* attraverso la fede, e solo per mezzo di essa. E' una concezione profonda del rapporto tra Dio e l'uomo: un rapporto di massima dipendenza, di fiducia incondizionata. La dipendenza dell'uomo dalla grazia divina deve essere assoluta, altrimenti non si ha la fede mediante la quale Dio può attuare la propria opera.

La giustificazione è per fede, per sola fede.

**N.B. La presente dispensa sulla fede giustificante è una larga sintesi di quanto afferma il Dunn, *La teologia dell'Apostolo Paolo*, pagg. 337-389.**